

Le proposte di semplificazione emerse dal Congresso dei commercialisti svoltosi a Milano

## Tre idee per una p.a. semplice Banca dati unica, chiarezza su personale e tributi locali

DI ANTONINO BORGHI\*

**S**ono innumerevoli gli esempi di chi volendo semplificare ha ottenuto un risultato opposto.

Semplificare materie per loro natura complesse è un compito difficile che richiede costanza e coraggio. Occorre, infatti, demolire uno strato che si è sedimentato per anni nella cultura e nell'agire pubblico, che ha fatto nascere innumerevoli centri di potere burocratico. Il dossier informativo «I percorsi della semplificazione» di novembre 2015 della Fondazione R.e.t.e. imprese individua chiaramente le difficoltà che si sono incontrate. L'azione di semplificazione nel nostro paese non può che essere portata avanti inizialmente da una minoranza che crede nell'innovazione, nella semplificazione per crescere e che si pone dalla parte del cittadino e del contribuente che deve subire continuamente il «grande fardello» della burocrazia.

Consapevoli di ciò al Congresso nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Milano nel workshop della mattina del 16 ottobre sono state presentate tre proposte di semplificazione per il sistema pubblico e gli enti locali in particolare, tese a liberare risorse e tempo, condivise dalla nostra associazione.

Sono proposte che non possono entrare, come tante altre, nel limbo delle buone intenzioni, ma devono trovare la forza necessaria per ottenere sbocchi normativi con il supporto di chi crede ancora possibile una rivoluzione nel modo di operare del sistema pubblico. La prima proposta mira a rendere operativa (e unica) la banca dati unica della pubblica amministrazione, nonché a predisporre un sistema di raccolta dati condiviso da tutti gli utilizzatori delle informazioni (Corte dei conti, mi-

nisteri, Istat, regioni ecc.), con definizione in via preventiva e periodicità annuale dei dati da trasmettere desunti dai rendiconti, semplificazione della reportistica, interconnessione e interoperatività dei sistemi informativi delle pubbliche amministrazioni e generale accessibilità ai dati.

Si propone di affidare a un'unica istituzione, identificata dall'Istat, la raccolta dati, l'immissione nel sistema e il relativo aggiornamento, rendendo interoperabili gli attuali sistemi informativi delle pubbliche amministrazioni. La raccolta da parte di un unico soggetto e la predisposizione di un unico data base permetterà di superare le attuali difficoltà connesse alla duplicazione delle informazioni e alla pluralità dei soggetti richiedenti.

Si prevede, nel contempo, di affidare a Unioncamere, la

raccolta e l'aggiornamento dei dati relativi a organismi partecipati da enti pubblici. La proposta mira a superare l'attuale assurda situazione di quattro banche dati sulle partecipazioni pubbliche tutte incomplete e inattendibili. Gli obiettivi sono di rendere generalmente accessibili i dati raccolti nella banca dati, di consentire a tutti i cittadini e alle imprese, mediante lo Spid (Sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale), di utilizzare un set minimo di servizi online e di accedere a ciascun servizio con un'unica credenziale di autenticazione.

A livello locale si prevede di obbligare, pena sanzione, la pubblicazione nel sito istituzionale dell'ente delle delibere, determine, bilanci, rendiconti, bilanci degli organismi partecipati e dati comunicati alla banca dati unica della p.a. Ne consegue il divieto di chiedere all'ente locali dati già pubblicati nel proprio sito.

La semplificazione proposta

consentirà di razionalizzare gli adempimenti e ridurre il tempo/costo dedicato alla raccolta dei dati, alla relativa predisposizione (ivi compresa la compilazione dei modelli), caricamento e controllo, così da migliorare la qualità delle informazioni immesse.

La seconda proposta mira a razionalizzare la normativa in materia di vincoli sulle spese e in particolare alle spese di personale, rendendone fattibile il relativo controllo. Negli ultimi anni si sono introdotti numerosi vincoli di spesa per gli enti locali. Si tratta spesso di disposizioni poco chiare e di difficile applicazione, che finiscono per sottrarre tempo e risorse alla gestione e ai controlli, senza produrre risultati di rilievo sull'effettivo andamento della finanza pubblica. Alcune limitazioni risultano illogiche (per tutte, quelle relative alle spese per la formazione del personale); altre richiedono procedure di rilevazione e certificazione il cui costo supera, paradossalmente, il risparmio che si intende conseguire (in relazione alla spesa per relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e rappresentanza di cui all'art. 6, comma 8, del 78/2010).

Si propone, quindi, un intervento di razionalizzazione ispirato al principio secondo cui gli enti sani e virtuosi sono sollevati dai vincoli in questione.

Per le spese di personale si propone di definire normativamente il perimetro delle c.d. «spese di personale» (così da superare le attuali difficoltà interpretative); includendovi le spese, al netto delle correlate entrate, riconducibili al rapporto di lavoro individuate dagli artt. 49, comma 1 (lavoro dipendente); 50, comma 1, lettera c-bis) (assimilato al dipendente); 67, comma 1, lettera l), (compensi erogati per le attività di lavoro autonomo non

esercitato abitualmente) del dpr n. 917/1986 (Tuir).

Si propone inoltre, considerato che l'attuale quantificazione non consente alcun controllo, di limitare i fondi per la contrattazione decentrata entro una prefissata percentuale, individuata nel 10%, della spesa annua per il personale.

La terza proposta mira a circoscrivere l'autonomia regolamentare degli enti locali che, nell'esperienza concreta (in relazione a Imu e Tasi) ha generato notevoli difficoltà nel calcolo dell'onere tributario, alla sola determinazione dell'aliquota entro un limite minimo e massimo, rimettendo al legislatore nazionale l'individuazione delle fattispecie e l'entità delle esenzioni, riduzioni e detrazioni.

Si auspica, nel contempo, che tale modifica possa stimolare la definizione di un calendario degli obblighi tributari valido per tutto il territorio nazionale, uniformando anche le modalità e i tempi di comunicazione delle dichiarazioni tributarie.

La proposta auspica un testo unico per i tributi locali e mira, altresì, a razionalizzare e semplificare l'assolvimento dell'obbligo tributario, ad agevolare il contribuente nella conoscenza e applicazione della complessa normativa dei tributi locali e infine ad eliminare, per imprese e professionisti, il costo mensile di compilazione del modello F24 in caso di importi trascurabili.

Su quest'ultimo aspetto si propone, intervenendo sull'art. 8 del dpr n. 602/1973, che il termine per il versamento diretto dell'addizionale comunale all'imposta sul reddito delle persone fisiche, di cui al comma 3 dell'art. 1 del dlgs n. 360/1998, d'importo unitario inferiore a euro 100,00 sia prorogato al giorno 16 dei mesi di luglio e gennaio di ogni anno.

\*presidente  
Ancrel-Club dei revisori